

CeSPI

Centro Studi di Politica Internazionale

FONDAZIONI
4 AFRICA
SENEGAL

COMPAGNIA DI SAN PAOLO
FONDAZIONE CARIPARMA
FONDAZIONE CARIPLO
FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI DI SIENA



Working Paper 2

Analisi sui bisogni finanziari e la bancarizzazione dei migranti senegalesi con i risultati delle prime rilevazioni dei costi di invio delle rimesse

Daniele Frigeri

Novembre 2009

INDICE

1. INTRODUZIONE.....	3
2. IL PROCESSO DI BANCARIZZAZIONE.....	4
3. I COMPORTAMENTI LEGATI AL RISPARMIO E ALL'INVIO DELLE RIMESSE.....	10
4. SINTESI DELLE CARATTERISTICHE DEL PROCESSO DI BANCARIZZAZIONE DELLE DONNE MIGRANTI AFRICANE.....	15
5. PRIME INDICAZIONI DALLE RILEVAZIONI DEI COSTI DI INVIO DI RIMESSE IN SENEGAL.....	18
6. CONCLUSIONI.....	21

L'analisi è stata possibile grazie alla disponibilità della banca dati ABI-CeSPI relativa all'indagine "Banche e Nuovi Italiani. I comportamenti finanziari degli immigrati, e grazie alle rilevazioni fatte nel quadro delle attività di creazione e gestione del sito www.mandasoldiacasa.it all'interno dei progetti dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Mida Donne e Midla, e del progetto Infoeas del Laboratorio Migrazione e Sviluppo, finanziati dalla Cooperazione Italiana.

1. INTRODUZIONE

Le principali considerazioni contenute all'interno di questa analisi fanno riferimento alla rielaborazione dei dati relativi all'indagine Abi-CeSPI sui bisogni finanziari dei migranti realizzata nel 2008 e pubblicata nel volume "*Banche e nuovi italiani*"¹.

L'indagine ha riguardato dal lato dell'offerta un campione di banche rappresentativo del 67% degli sportelli bancari e dal lato della domanda un campione statisticamente significativo di 1.324 immigrati intervistati attraverso un sistema di campionamento stratificato su 5 unità territoriali distribuite su tutto il territorio italiano e su 10 nazionalità. Il questionario sottoposto agli immigrati prevedeva 75 domande suddivise in diverse sezioni tematiche che hanno riguardato informazioni di base sul campione, la storia migratoria, il progetto migratorio, i comportamenti economici, i comportamenti bancari e finanziari, l'utilizzo dei servizi bancari, dei prodotti assicurativi e dei prodotti di accumulo risparmio, la valutazione del rapporto con la banca e l'individuazione dei fattori determinanti e delle aspettative future.

Fra le 10 nazionalità intervistate il campione ha ricompreso anche un sottocampione di 81 senegalesi rilevati nei comuni di Brescia e Sesto San Giovanni (Milano), a cui questa analisi fa riferimento.

I dati che emergono dai questionari ci forniscono un quadro abbastanza utile per comprendere i comportamenti finanziari degli immigrati senegalesi in Italia.

Alcune premesse sono però necessarie. La bancarizzazione è prima di tutto un processo e come tale risponde ad una molteplicità di esigenze e si definisce all'interno di un complesso interagire di variabili e di percorsi di immigrazione e di integrazione. Fattori territoriali quali l'area di provenienza e la regione di residenza in Italia, fattori lavorativi e abitativi, fattori anagrafici come l'età o l'anzianità di residenza in Italia, ma anche fattori maggiormente legati ai percorsi sociali e individuali delle persone, come il ricongiungimento familiare o il maggior o minor legame con reti di connazionali, hanno indubbiamente un influsso diretto sul processo di bancarizzazione e sul diverso grado di utilizzo dei prodotti e servizi bancari.

Allo stesso modo, l'analisi costituisce una fotografia sincronica di una serie di comportamenti che sono il risultato dell'interagire di variabili sociali, economiche e finanziarie. Si tratta di un contesto in continua evoluzione che va necessariamente contestualizzato nel momento storico in cui è stata fatta la rilevazione. Ad un anno di distanza, la crisi finanziaria ha apportato importanti modifiche al contesto di riferimento i cui effetti sulla popolazione immigrata, allo stato attuale, appaiono ancora di difficile previsione e quantificazione.

L'analisi qui contenuta prenderà spunto dalle principali conclusioni dell'indagine relativa al sottocampione senegalese, andando ad integrare e ad approfondire alcuni aspetti legati alla loro bancarizzazione e al loro comportamento specifico rispetto all'invio delle rimesse, tema a cui era dedicata una sezione specifica del questionario. Integrerà questa analisi una breve sintesi dello studio realizzato all'interno del progetto MIDA Donne² sui comportamenti finanziari delle donne senegalesi all'interno del sottocampione generico delle donne africane.

Infatti, per meglio comprendere le specificità di una determinata nazionalità è opportuno ricorrere ad un'analisi comparativa rispetto al comportamento di un campione più vasto che ricomprenda la nazionalità oggetto di ricerca. Laddove tale confronto risultava significativo, i risultati dell'analisi relativa ai senegalesi sono stati perciò affiancati a quelli del campione complessivo dell'indagine e del sottocampione di immigrati residenti in Italia provenienti dall'area sub-sahariana (che nello specifico ha compreso Ghana e Senegal). In questo modo non solo abbiamo a disposizione un sottocampione più ampio di riferimento, quindi statisticamente più rilevante, ma siamo stati in grado di rilevare specificità e omogeneità dei diversi comportamenti che possono dare utili indicazioni e

¹ Abi-CeSPI, a cura di J.Rhi Sausi e M.Zupi, *Banche e nuovi italiani*, Roma, Bancaria Editrice, 2009.

² MIDA Donne, Migration for Development of African Women realizzato dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) in collaborazione con il CeSPI e terminato nel 2009.

informazioni nella ricerca di canali e strumenti per valorizzare il risparmio e le rimesse degli immigrati senegalesi.

Infine il report contiene una prima analisi dei dati relativi ai costi dell'invio delle rimesse in Senegal ottenute all'interno delle attività di realizzazione del sito web [www.mandasoldiacasa.it] di comparazione dei costi di invio delle rimesse dall'Italia. Il sito, che sarà presentato ufficialmente il 9 novembre 2009 all'interno delle iniziative italiane per il G8 rileva, per il corridoio senegalese, i costi espliciti e impliciti dell'invio di due importi medi di rimesse (150€ e 300€) in due città, Roma e Milano, rispetto ad un campione di operatori selezionati fra i Money Transfer Operators (MTO) e le banche che complessivamente rappresentano una quota significativa dei flussi che transitano nel corridoio. Pur avendo a disposizione una serie storica molto limitata è però possibile trarre una prima indicazione dei costi di invio delle rimesse all'interno di questo corridoio.

Il campione senegalese oggetto dell'indagine è composto da 81 soggetti, tutti residenti regolari in Italia. In maggioranza è costituito da uomini (78%), anche se emerge un sempre maggiore coinvolgimento nel processo di migratorio delle donne. In prevalenza si tratta di soggetti con un'occupazione lavorativa (solo il 12% ha dichiarato di essere disoccupato, mentre il 6% è casalinga) e per oltre il 60% residenti in Italia da più di 5 anni, solo il 9% è in Italia da meno di 1 anno. Solo un senegalese su 10 è proprietario della propria abitazione in Italia, mentre il 70% è in affitto e la restante parte vive in situazioni maggiormente precarie (sub-affitto o coabitazione con amici o parenti).

2. IL PROCESSO DI BANCARIZZAZIONE

Rispetto al processo di bancarizzazione i dati mostrano come oltre il 60% dei senegalesi risulti titolare di un conto corrente in Italia.

Il lavoro ha certamente costituito il principale canale di accesso al sistema bancario, attraverso la richiesta del datore di lavoro di un conto corrente per l'accreditamento dello stipendio, ma dall'analisi dei dati emerge come il rapporto con le banche si sia evoluto molto rapidamente, mostrando una vivacità particolare. Indubbiamente da parte delle banche italiane si è registrato un incremento delle politiche e delle strategie cosiddette di *welcome banking* che in modi diversi hanno cercato di avvicinare questo nuovo segmento di clientela.

Ma i dati mostrano anche una forte vivacità all'interno del contesto stesso senegalese. Infatti, se sommiamo al dato relativo a coloro che sono titolari di un conto corrente in Italia la percentuale dei senegalesi – pari al 20% – che ha dichiarato l'intenzione di aprire un conto corrente entro l'anno, il tasso di penetrazione degli istituti di credito all'interno della comunità senegalese sale ad un livello particolarmente significativo, pari all'80%. Emerge poi un altro fattore importante che segnala un'evoluzione del rapporto con le banche che è andato oltre il semplice conto corrente richiesto dal datore di lavoro. Rispetto all'accesso al credito si rileva come poco più di un senegalese su tre è infatti costretto a ricorrere ad un finanziamento per far fronte a spese impreviste, segno di un ruolo importante delle banche quali erogatrici di credito a fronte di una vulnerabilità ancora elevata dal lato delle fonti di reddito.

Relativamente agli aspetti più qualitativi del rapporto senegalesi-banche italiane, le condizioni economiche dei prodotti e dei servizi finanziari costituiscono il principale ostacolo sia alla bancarizzazione (per chi non è ancora titolare di un conto corrente), sia all'accesso al credito (soprattutto di lunga scadenza) e sia ad una piena soddisfazione all'interno del rapporto con la propria banca (l'80% dei correntisti ha indicato i costi come il principale aspetto da migliorare nel rapporto con le banche e il 70% come il principale fattore di insoddisfazione). Quest'ultimo dato è

significativo anche perché mostra come le componenti di valutazione economica siano determinanti all'interno delle scelte di allocazione del proprio risparmio.

Sempre in riferimento al rapporto banca-cliente, particolarmente forte appare nei senegalesi l'esigenza di ricevere un uguale trattamento rispetto ai cittadini italiani, all'interno di un rapporto in cui l'accoglienza e la comunicazione assumono un valore significativo. Rispetto a questa nazionalità sembra inoltre emergere in maniera più pronunciata rispetto ad altre nazionalità la richiesta di una certa attenzione anche nei confronti dei fattori religiosi. Si tratta comunque di un fattore, quello religioso, che non appare fra gli elementi maggiormente determinanti nel rapporto con le banche, ma che rileva comunque una specificità di questa nazionalità.

Un indicatore significativo che fornisce una lettura aggregata e numerica del comportamento finanziario dei migranti e delle diverse variabili che interagiscono all'interno di questo rapporto è costituito dall'indice di bancarizzazione, sia in quanto indice sintetico che rispetto alle sue due componenti costitutive: l'indice di familiarità e l'indice di utilizzo dei prodotti bancari. Si tratta di un esercizio di astrazione, con tutti i limiti che questo comporta, che consente però una lettura più immediata anche di fenomeni complessi e diversamente correlati dandone una visione di insieme.

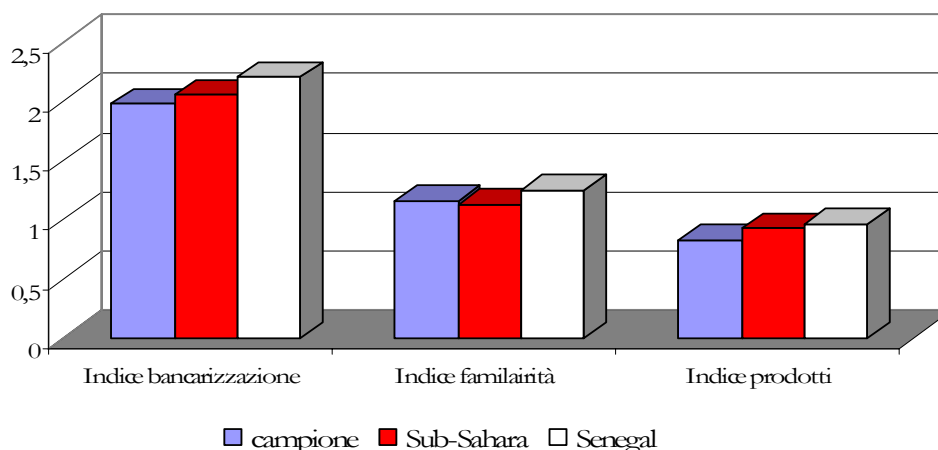
L'indice di bancarizzazione è stato costruito combinando e ponderando più risposte del questionario, appositamente selezionate sulla base dell'obiettivo di indagine. Ad ogni risposta è stato attribuito un punteggio che, sommato, ha fornito un valore sintetico compreso fra un minimo di 0 ad un massimo di 10 che costituisce l'indice di bancarizzazione di riferimento.

Alla base della costruzione dell'indice vi è il tentativo di definire e misurare il grado di bancarizzazione, non soltanto sulla base della titolarità o meno di un conto corrente, informazione necessaria ma insufficiente a descrivere i diversi comportamenti finanziari sottostanti, ma di graduare tale livello di bancarizzazione sulla base di due fattori ritenuti qualificanti i comportamenti e misurabili all'interno del questionario:

- **la familiarità con la banca** (e il sistema finanziario in genere), che comprende la titolarità di un conto corrente in Italia, la bancarizzazione precedente o attuale nel paese di origine e l'eventuale pluralità di rapporti con banche diverse in Italia (i dati hanno infatti mostrato come la mobilità rispetto alle banche italiane possa essere correttamente interpretata come indicativo di una valutazione razionale da parte dell'immigrato circa l'offerta dei diversi istituti di credito e nella scelta dell'istituto di riferimento, più che a spostamenti geografici della residenzialità). Ad un valore dell'indice pari ad 1 corrisponde un individuo bancarizzato, che possiede (o possedeva) un conto corrente nel paese di origine e che in Italia ha cambiato una o più banche. Ad un valore pari a 0 corrisponde invece un soggetto non bancarizzato e privo di rapporti precedenti con il sistema bancario;
- **il maggiore o minore numero di prodotti bancari utilizzati** all'interno del rapporto è stato invece preso come indicatore di un maggior grado di bancarizzazione e di maturità del rapporto banca-cliente. Il passaggio da un utilizzo della banca da pura depositaria del risparmio a fornitrice di servizi di pagamento, di gestione del risparmio, di gestione del rischio e finanziatrice delle spese è infatti un indicatore qualificante il grado di evoluzione del rapporto e del grado di integrazione economica, oltre che della cultura finanziaria dell'individuo.

Guardando i nostri sottocampioni di riferimento (Grafico 1) emerge come i Senegalesi mostrino valori dei tre indici più alti sia rispetto al campione complessivo che al sottocampione dell'area sub-sahariana.

Grafico 1 - Indice di bancarizzazione e sue due componenti, confronto con campione complessivo e sottocampione area sub-sahariana



Fonte: elaborazione dati Indagine Abi-CeSPI

In particolare, analizzando l'**indice di familiarità** in dettaglio nelle sue diverse componenti, emerge come il tasso di bancarizzazione nel paese di origine per il Senegal sia pari al 40,5%, superiore rispetto al sottocampione regionale (38,8%), ma inferiore rispetto al campione complessivo che si colloca al 45%. Il dato, pur se inferiore al campione di 5 punti percentuali, appare comunque significativo soprattutto se ulteriormente approfondito (cosa che i dati a disposizione ci consentono di fare). Infatti, mentre sia per il campione complessivo che per il sottocampione sub-sahariano la percentuale di coloro che hanno dichiarato di aver mantenuto il conto corrente in patria è pari all'87%, mentre nel caso senegalese questa percentuale sale al 94%. Quindi la quasi totalità dei senegalesi bancarizzato nel proprio paese continua ad utilizzare il proprio conto corrente. Purtroppo il questionario non ci consente di stabilire se il conto corrente nel paese di origine è stato aperto prima o durante la migrazione, non evidenziando quindi eventuali correlazioni fra il processo migratorio e la bancarizzazione nel paese di origine che però appare molto probabile.

Infine, per completare il quadro relativo alla maggiore familiarità dei senegalesi all'interno del loro rapporto con le banche, i dati mostrano che la mobilità appare molto più alta, e maggiore rispetto a tutte le nazionalità oggetto della rilevazione, un senegalese su tre infatti ha cambiato banca in Italia e nel 5% dei casi più di una.

L'indice di utilizzo dei diversi prodotti bancari mostra valori (0,957) superiori sia rispetto al campione (0,821) che rispetto al sottocampione regionale (0,922). Si tratta comunque di valori dell'indice prossimi ad 1, quindi caratterizzati da un utilizzo limitato a solo uno o due prodotti bancari e quindi da un livello di accesso ai servizi bancari che appare molto elementare. Guardando però in maggiore dettaglio il grado di utilizzo dei diversi prodotti bancari rilevati dal questionario³ (Tabella 1) emerge, relativamente al caso senegalese, un maggiore utilizzo generalizzato della maggior parte dei prodotti, ma soprattutto un maggior ricorso a prodotti finanziariamente più evoluti relativi sia alla gestione della liquidità che all'accesso al credito (il 68% dei senegalesi ha infatti in corso un prestito legato all'acquisto di beni durevoli in Italia).

³ Sono stati oggetto di indagine l'utilizzo di diversi prodotti bancari ricompresi all'interno di cinque macro-aree così composte:

- gestione della liquidità: comprende il conto corrente e i depositi a risparmio;
- servizi di pagamento: comprende gli assegni, le carte di debito, i servizi di addebito delle bollette e accredito dello stipendio;
- servizi di finanziamento: comprendendo sia le carte di credito e revolving e sia i mutui e i prestiti personali;
- servizi di investimento: comprende sia i servizi di gestione titoli che i prodotti di accumulo risparmio;
- altri servizi: comprende il servizio delle cassette di sicurezza e i prodotti assicurativi

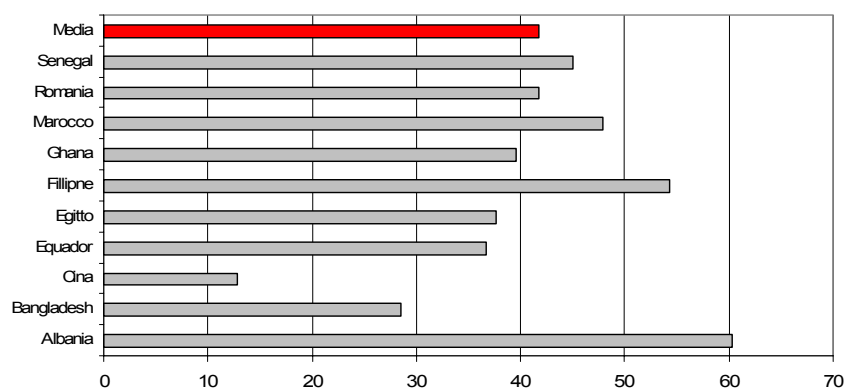
Tabella 1 - Grado di utilizzo dei servizi bancari (percentuale sul totale bancarizzati per nazione)

	Senegal	Campione complessivo
Home banking	12,5	8,96
Libretto risparmio	14,58	20,86
bancomat	72,92	67,11
carte prepagate	14,58	16,31
carte di credito	22,92	17,65
carte revolving	4,17	2,41
assegni bancari	16,67	20,72
rimesse	10,42	12,30
addebito bollette	22,92	14,44
accredito stipendio	47,92	26,34
cassette sicurezza	2,08	1,47
titoli e fondi di investimento	0,00	2,41
mutui	12,50	11,36
prestiti personali	10,42	12,43

Fonte: elaborazione dati Indagine Abi-CeSPI

Aspetti simili possono essere rilevati per la comunità senegalese anche rispetto all'utilizzo dei prodotti assicurativi (Grafico 2). Il ricorso a strumenti assicurativi può essere espressione di due diversi indicatori, da un lato della percezione del rischio da parte di un individuo o di un determinato gruppo di individui, e dall'altro del grado di conoscenza e confidenza con prodotti finanziari di gestione del rischio e del proprio risparmio maggiormente evoluti, quali i prodotti assicurativi. Il grafico mostra per il sottocampione senegalese livelli superiori alla media del campione e fra i più elevati all'interno delle 10 nazionalità rilevate.

Grafico 2 - Incidenza sottoscrittori polizze assicurative per nazionalità



Fonte: elaborazione dati Indagine Abi-CeSPI

Si evidenzia pertanto una certa vivacità nel rapporto dei migranti senegalesi con i prodotti finanziari che il dato sintetico dell'indice anticipava, differenziandosi dagli altri due gruppi, e emerge la presenza di un segmento non trascurabile di immigrati che si rapporta in modo molto più maturo e finanziariamente evoluto rispetto al sistema bancario, utilizzando una pluralità di prodotti.

Rispetto all'**indice di bancarizzazione** nel suo complesso, a questo punto, risulta abbastanza evidente il maggior valore mostrato per il sottocampione senegalese, che si colloca a 2,20, rispetto al sottocampione regionale (valore medio dell'indice: 2) e al campione complessivo (valore medio: 1,7). Se infatti un valore dell'indice pari a 1,5 costituisce il valore soglia che separa coloro che pur con gradi diversi di cultura bancaria, risultano ancora non bancarizzati nel nostro paese o, se lo sono, non vanno oltre la titolarità del conto corrente, l'indice di bancarizzazione per i senegalesi si

colloca ad un livello che mostra elementi significativi che sembrano confermare un passaggio da una bancarizzazione di tipo passivo ad una bancarizzazione attiva.

Tabella 2 - Sintesi indice bancarizzazione complessivo Senegal, per classi di valori

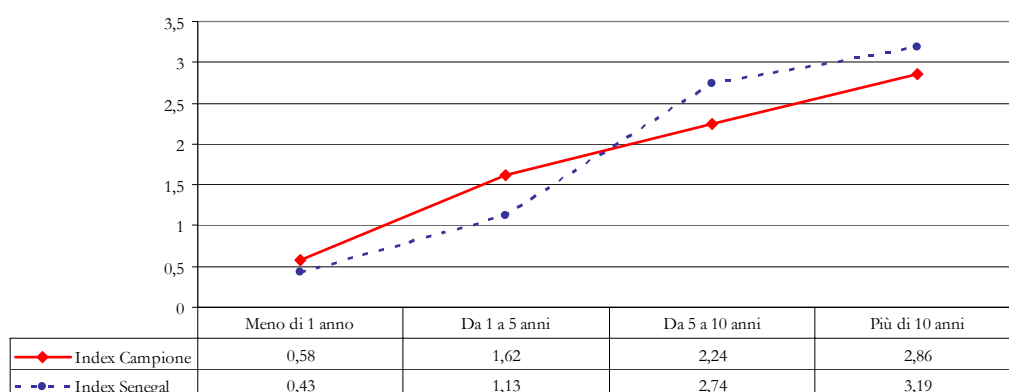
Classi di valori	Percentuale su tot campione	Percentuale su tot bancarizzati
0 - 1	38,3%	-
1,5 - 3,5	33,3%	56,3%
4 - 6	27,1%	45,8%
>6,5	1,2%	2,1%

Guardando alle singole classi di valori, rapportate ai titolari di conto corrente (Tab. 2), poco più della metà del sottocampione è caratterizzato da un grado di bancarizzazione prossimo a quello che in letteratura si definisce bancarizzazione passiva, mentre il 48% dei senegalesi bancarizzati si colloca invece in un segmento di clientela sicuramente più vivace e attivo. Guardando al campione complessivo la percentuale relativa alle classi 4-6 e > 6,5 non raggiunge complessivamente il 30% dei bancarizzati.

Può valer qui la pena riprendere un dato significativo emerso dall'analisi del campione circa la correlazione fra l'indice di bancarizzazione e l'anzianità migratoria. Si tratta di una correlazione positiva che, come mostra il Grafico 3, evidenzia come la maggiore o minore permanenza in Italia comporti diversi livelli di integrazione nel tessuto economico e sociale di destinazione, da cui ne seguono bisogni finanziari differenti e un diverso rapporto anche con gli istituti di credito.

Si tratta di una correlazione evidente anche per il caso senegalese che però appare ancor più evidente e statisticamente più significativa se rapportata al campione complessivo, con un andamento molto più pronunciato dopo i primi 5 anni di residenza in Italia.

Grafico 3 - Indice di bancarizzazione per classi di anzianità migratoria, campione complessivo



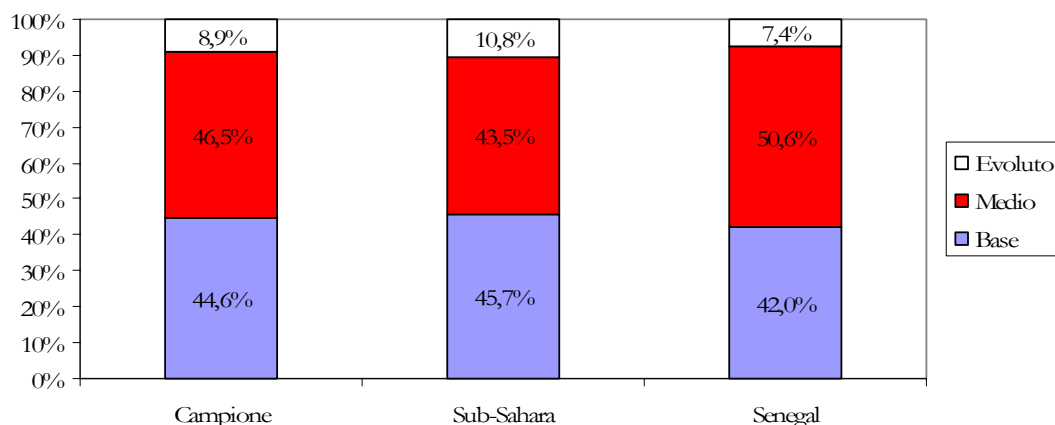
Fonte: elaborazione dati Indagine Abi-CeSPI

Oltre a confermare la positività intuitiva della correlazione, il grafico mostra un andamento dell'indice di bancarizzazione significativamente positivo al crescere delle classi di anzianità migratoria. L'indice di bancarizzazione è quasi tre volte maggiore già nella classe immediatamente successiva al primo anno di residenza, per arrivare a quintuplicarsi, posizionandosi ben al di sopra della media, nella classe relativa ai 10 anni di residenza. Trattandosi di dati di stock la curva non va letta in un'ottica dinamica, ma solo come linea di tendenza che unisce valori medi dell'indice per classi di anzianità migratoria. Il dato è comunque in grado di segnalare una possibile tendenza all'interno del processo migratorio, le potenzialità di crescita non indifferenti per il futuro del

segmento migranti e il ruolo importante che le banche possono giocare nell'accompagnare il processo di integrazione. Altri due fattori di interazione fra il processo di inclusione finanziaria e quello di integrazione che hanno mostrato una correlazione positiva con l'indice di bancarizzazione sono risultati essere la condizione abitativa e quella lavorativa.

È però solo l'analisi dell'indice di bancarizzazione per classi di valori che ci consente di fare un passo ulteriore riconoscendo tre diversi profili all'interno dei rapporti banca-cliente per il campione indagato e identificando così diversi identikit di "utenti" finanziari (Grafico 4).

Grafico 4 - Profili di clienti per classi di valori dell'indice di bancarizzazione



Fonte: elaborazione dati Indagine Abi-CeSPI

È stato così possibile individuare tre tipologie di profili distinti di bancarizzazione:

- **il profilo base** (con valori dell'indice di bancarizzazione compresi fra 0 e 1,5). Corrisponde ad un rapporto con il sistema finanziario all'interno del quale molteplici fattori soggettivi e oggettivi contribuiscono a creare una certa distanza ed una fragilità di fondo. Si tratta del profilo rispetto al quale in futuro sarà determinante indirizzare politiche e prodotti di inclusione finanziaria, in esso convivono infatti soggetti potenzialmente bancarizzabili non appena il processo di integrazione procederà, e soggetti che per motivi diversi non sono interessati ad un rapporto con le banche. Nel caso senegalese questo profilo corrisponde al 42% della popolazione intervistata, inferiore rispetto ad entrambi i gruppi oggetto di comparazione:
- **il profilo medio** (con valori dell'indice di bancarizzazione compreso fra 2 e 4). È caratterizzato da un generale sottoutilizzo dei prodotti bancari, che rispondono prevalentemente ad esigenze molto semplici e basilari. Si tratta del bacino più interessante per sviluppare e ampliare strategie di offerta, in quanto costituisce il profilo che mostra le maggiori potenzialità di crescita in termini di bisogni finanziari, se adeguatamente accompagnati. Nel caso senegalese circa la metà degli intervistati si collocano all'interno di questo profilo (50,6%), che corrisponde all'85% del numero complessivo senegalesi dei titolari di un conto corrente;
- **il profilo evoluto** (con valori dell'indice di bancarizzazione compreso fra 4,5 e 10). Corrisponde ad un rapporto che potremmo definire più "maturo", in cui vengono utilizzati mediamente almeno sei prodotti bancari, indice di una relazione con il sistema finanziario che risponde ad una pluralità di esigenze che vanno al di là della semplice custodia del risparmio e concessione del credito, ma che spaziano anche nella gestione dei pagamenti e in quella del proprio patrimonio. Questo profilo comprende il 7,4% della popolazione senegalese intervistata, inferiore rispetto sia al campione complessivo (8,9%) che al sottocampione sub-sahariano (10,8%). Rapportato al numero di titolari di conto corrente questo profilo corrisponde

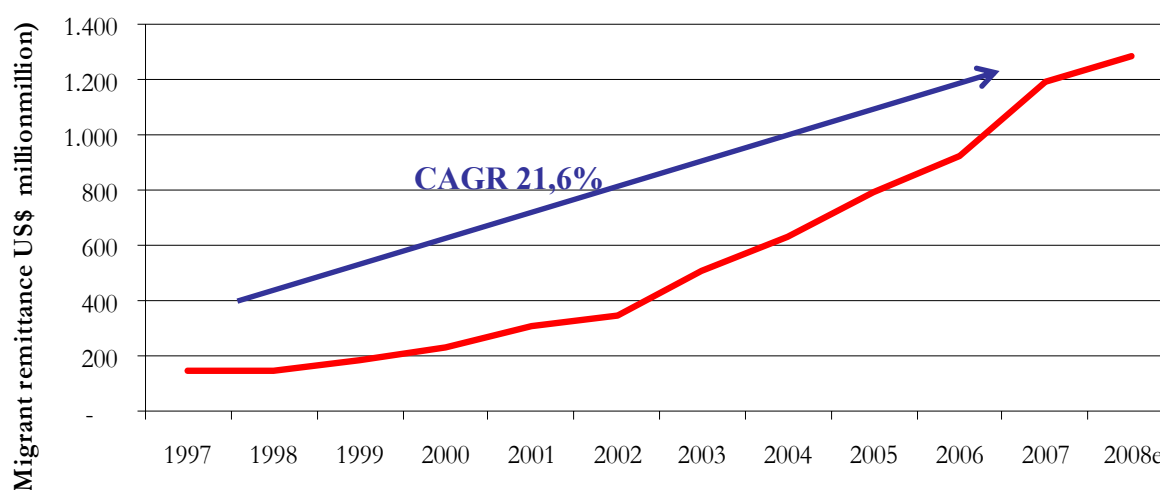
però al 12,5% dei senegalesi bancarizzati, percentuale comunque significativa. Si tratta di un profilo nei confronti del quale si deve tener conto di avere di fronte esigenze specifiche più mature e in grado di dialogare con il sistema bancario, dove, come vedremo, anche la componente transnazionale assume una rilevanza non trascurabile.

3. I COMPORTAMENTI LEGATI AL RISPARMIO E ALL'INVIO DELLE RIMESSE

La sezione del questionario dedicata alle rimesse ci consente di identificare alcuni elementi aggiuntivi rispetto ai comportamenti finanziari della diaspora senegalese in Italia.

Il Grafico 5 mostra l'andamento storico delle rimesse inviate dall'Italia verso il Senegal secondo le statistiche ufficiali (che comprendono solo i canali formali), evidenziandone la forte crescita, soprattutto a partire del 2001, con un tasso medio annuo di incremento negli ultimi 10 anni di quasi il 22%.

Grafico 5 - Andamento rimesse verso il Senegal 1997-2008 (milioni di \$)



Fonte: rielaborazione Cespi su dati Banca Mondiale, luglio 2009

L'indagine ha consentito di indagare in modo abbastanza approfondito il comportamento relativo all'invio delle rimesse, rilevando non solo la propensione media all'invio delle rimesse (attraverso la frequenza media di invio), ma anche l'importo medio dell'invio (dato da considerare con tutte le precauzioni necessarie data la tendenza tipica da parte degli intervistati a ridimensionare i valori in sede di rilevazioni di questo tipo).

Per la popolazione senegalese il ricorso ai canali informali è ancora molto elevato, circa il 29% dei senegalesi intervistati li utilizzano abitualmente (il 33% se rapportiamo il dato ai senegalesi che inviano rimesse), ben superiore al campione complessivo il cui ricorso ai canali informali riguarda solo il 25% della popolazione. Il Senegal si colloca al quarto posto, dopo Albania, Egitto e Romania per l'utilizzo dei canali informali.

Scarso appare anche il ricorso alle banche come canale di invio delle rimesse (solo il 14% contro il 23% del campione -percentuali rapportate alla popolazione intervistata), prediligendo il canale dei *money transfer operators*.

L'analisi dei comportamenti relativi all'invio delle rimesse da parte dei senegalesi ci fornisce alcune prime importanti considerazioni: mediamente la popolazione senegalese intervistata invia rimesse nel proprio paese ogni due o tre mesi, quindi con una frequenza compresa fra le 6,8 e le 5 volte all'anno (il 50% degli intervistati ha dichiarato di inviare rimesse una volta al mese), e mediamente invia una cifra compresa fra i 200€ e i 290€ (il 20% degli intervistati invia più di 300 euro). Questi dati, proiettati nel tempo, ci consentono di risalire ad un invio medio annuo pro-capite dei senegalesi intervistati compreso fra i 600€ e i 1.300€. Si tratta naturalmente di dati molto indicativi, che molto probabilmente tendono a sottostimare il fenomeno per la diffidenza e la riservatezza degli intervistati a fornire dati così sensibili. L'analisi dei dati disaggregati per nazionalità forniti da Banca d'Italia, rapportati alla popolazione senegalese residente in Italia collocano infatti il valore medio annuo pro-capite delle rimesse senegalesi intorno ai 4.000€ annui.

Con le opportune precauzioni che elaborazioni di questo tipo necessitano, è possibile ipotizzare che annualmente ciascun senegalese invii nel proprio paese di origine una somma compresa fra i 1.300€ e i 4.000€.

Secondo l'indagine solo l'11% dei senegalesi intervistati dichiara di non inviare rimesse durante l'anno. Se, con la dovuta prudenza, consideriamo la significatività statistica dei nostri dati come una possibile proxy del comportamento medio dei senegalesi residenti in Italia, e considerando solo il numero di senegalesi residenti adulti (di età maggiore ai 18 anni) il volume medio pro-capite sale a 5.900€ annui⁴. Si tratta di cifre puramente indicative e che non tengono conto dei flussi di rimesse dei soggetti non regolarizzati che transitano attraverso i canali informali, ma che forniscono una dimensione del volume di denaro che viene sottratto dal reddito dei senegalesi in Italia e inviato nel proprio paese, che potrebbe essere opportunamente valorizzato.

Un ulteriore dato significativo può aggiungersi a queste prime riflessioni. Se infatti guardiamo ai tassi di crescita medi annuali, mentre la popolazione senegalese regolare residente in Italia (sulla base dei dati ISTAT) è cresciuta fra il 2004 e il 2006 ad un tasso medio annuo del 5%, il volume delle rimesse (fonte dati Banca d'Italia) è invece cresciuto ad un tasso annuo medio del 18%. Pur con le dovute precauzioni legate ai problemi inerenti il sistema di rilevazione della Banca d'Italia che trascura una parte significativa delle rimesse intermedie dalle banche, certamente il dato evidenzia le potenzialità di crescita del volume delle rimesse dall'Italia verso il Senegal.

L'analisi della frequenza e dell'importo medio delle rimesse rispetto alla variabile "anzianità migratoria" (Tab. 3), mostra come a classi di anzianità migratoria maggiori corrisponda una frequenza maggiore nell'invio delle rimesse, con importi medi che rimangono pressoché costanti.

Tabella 3 - Frequenza e importi medi rimesse verso il Senegal

<i>Classi di anzianità migratoria</i>	<i>Frequenza media di invio</i>	<i>Importo medio di invio</i>	<i>Importo medio annuo</i>
Meno di 1 anno	6,0	180€	1.080€
Da 1 a 5 anni	6,5	130€	850€
Da 5 a 10 anni	7,1	200€	1.420€
Oltre 10 anni	7,1	189€	1.340€

Fonte: elaborazione dati Indagine Abi-CeSPI

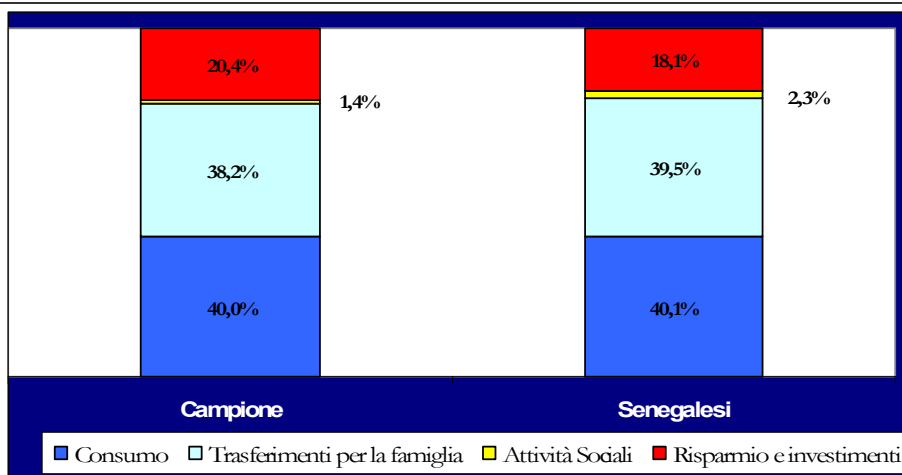
La permanenza in Italia e l'avanzamento del processo di integrazione, spesso accompagnato da un contestuale aumento del reddito, il miglioramento delle condizioni di vita e il progredire del proprio

⁴Il calcolo è stato effettuato sulla base dei dati Banca d'Italia 2008 che rilevano un volume complessivo di rimesse per il Senegal pari a 263 milioni di euro e sulla base dei dati Istat sui residenti immigrati in Italia che al 1 gennaio 2008 contavano 62.620 senegalesi residenti. Se a questa cifra togliamo un 10% corrispondente alla percentuale media di minorenni presenti nella popolazione immigrata in Italia, otteniamo una popolazione attiva senegalese di 50.100 unità. Togliendo ulteriormente l'11% dei soggetti che hanno dichiarato di non inviare rimesse, abbiamo un numero di soggetti potenziali che inviano rimesse pari a 44.600 senegalesi.

progetto migratorio, non sembrano elementi in grado di spezzare il legame con il paese di origine, ma anzi sembrano rafforzarlo in termini di flussi finanziari. Il dato può essere però interpretabile anche come il risultato di precise scelte di allocazione del risparmio fra i due paesi, quello di origine e quello di destinazione del processo migratorio, che evolvono e si modificano con le diverse fasi del processo di integrazione e di quello migratorio. Interpretazione che confermerebbe la convinzione che le rimesse costituiscano una possibile strategia di allocazione del risparmio che risponde a scelte razionali da parte del soggetto migrante.

Ai fini della ricerca degli strumenti e dei canali in grado di valorizzare le rimesse, può essere utile fare riferimento ad un'ulteriore domanda del questionario Abi-CeSPI in cui veniva chiesta la destinazione finale delle rimesse una volta giunte a destinazione⁵. Le diverse finalizzazioni del denaro ricevuto sottoforma di remessa (indipendentemente dal canale utilizzato, sia esso formale o informale) sono state raggruppate in quattro categorie: consumi (che comprendono tutti gli utilizzi in beni di consumo immediati), trasferimenti per la famiglia (che comprendono utilizzi legati a servizi come l'istruzione o la sanità e quindi costituiscono spese destinate a migliorare la qualità di vita anche nel medio periodo), attività sociali (che comprendono tutte le spese destinate alla comunità di origine, attraverso il finanziamento di opere e progetti di pubblica utilità), risparmi e investimenti (che comprendono sia investimenti in immobili, che in attività produttive, oltre ai flussi legati al rimborso di debiti contratti). Ad un'analisi più generale sul campione complessivo e sul sottocampione senegalese emerge una sostanziale omogeneità di comportamento delle due popolazioni di riferimento (*Grafico 6*). Minore appare la quota di rimesse destinate a risparmio e investimenti da parte dei senegalesi, mentre maggiore (quasi il doppio, anche se con percentuali contenute) la quota destinata alle attività sociali, indice di una maggiore sensibilità della comunità senegalese rispetto alle comunità di origine, ma anche effetto della diffusione all'interno di questa diaspora del fenomeno della *daira*⁶ (particolarmente diffuso fra i senegalesi come emerso all'interno di *focus groups* specifici).

Grafico 6 - Destinazione finale delle rimesse per aree di utilizzo



Fonte: elaborazione dati Indagine Abi-CeSPI

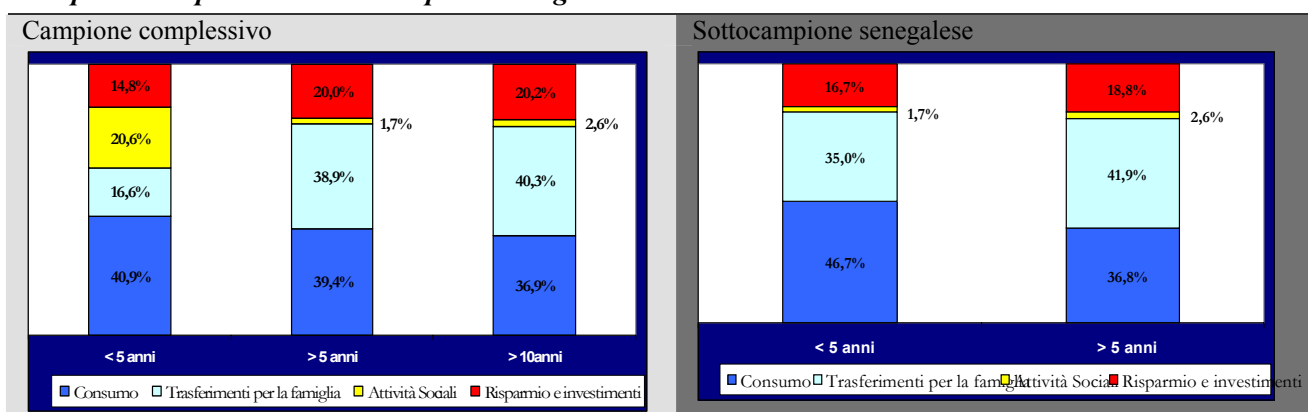
⁵ La domanda chiedeva di valutare diversi utilizzi finali sulla base di un indice di tre valori: molto, poco, per niente. L'analisi qui contenuta si riferisce soltanto al valore "molto", in quanto espressivo di un comportamento certo e costante nel tempo.

⁶ Il fenomeno nasce dall'obbligo morale-religioso di destinare somme ai capi religiosi per opere di beneficenza. Molto diffuso fra i Senegalesi. Formalmente si configura come un'associazione a carattere locale a cui mensilmente viene versata una donazione. Un sistema nazionale raccoglie e trasferisce in Senegal ingenti somme di denaro utilizzate prevalentemente per opere religiose e scuole coraniche nei dintorni della città di Touba.

Può essere opportuno approfondire questa analisi per evidenziare se le scelte di allocazione del risparmio qui evidenziate si modificano al variare di alcune variabili come l'anzianità migratoria e la maggiore maturità finanziaria a cui si associano in entrambi i casi maggiori livelli reddituali e un maggior grado di integrazione in Italia. Come abbiamo avuto già modo di notare infatti, il volume delle rimesse complessivo (in termini di frequenza e importo) appare correlato in modi diversi a queste due variabili.

Dato il numero dei soggetti intervistati appartenenti al sottocampione senegalese, la ripartizione in cluster rispetto alle due variabili prese come riferimento (Grafico 7), stratificando la popolazione, ci impone di considerare il risultato come puramente indicativo di una tendenza e non immediatamente associabile alla totalità della popolazione senegalese in Italia. Ma la sostanziale omogeneità di comportamento evidenziata rispetto al campione (che essendo più numeroso rende statisticamente significativa anche un'analisi multivariata) può fornire un utile supporto alle possibili conclusioni.

Grafico 7 - Analisi della destinazione finale delle rimesse per classi di anzianità migratoria. Confronto fra campione complessivo e sottocampione senegalese



Fonte: elaborazione dati Indagine Abi-CeSPI

I dati mostrano come a fasce di anzianità migratoria crescenti corrispondano livelli di rimesse destinati a consumo decisamente inferiori. Guardando al campione la quota destinata al consumo si riduce di 4 punti percentuali fra coloro che sono in Italia da meno di 5 anni e coloro che risiedono nel nostro paese da più di 10 anni. Guardando invece al sottocampione senegalese, la riduzione appare ancora più consistente, pari a quasi al doppio (8%). Una prima evidenza significativa sembra indicare sia un diverso impatto delle rimesse nel tempo sulle famiglie destinatarie (miglioramento delle condizioni di vita e minore dipendenza per i beni di prima necessità) e sia un'evoluzione verso scelte di allocazione del risparmio più attente a impieghi maggiormente orientati al medio termine e allo sviluppo di strutture di sostegno più durature.

Per quanto riguarda le attività sociali, la quota appare molto alta per i primi cinque anni (pari a circa un quinto delle rimesse complessivamente inviate, relativamente al campione complessivo) per poi ridursi drasticamente nelle fasce successive e più in linea con il dato medio, indice forse di una fase di stabilizzazione in Italia e di una migliore selezione dei progetti. Sarebbe interessante indagare maggiormente questo fenomeno. Rispetto al sottocampione senegalese il fenomeno appare invece inverso. I primi anni di integrazione in Italia sono caratterizzati da una maggiore attenzione alla necessità delle famiglie di origine, con una bassa incidenza della componente sociale delle rimesse, solo successivamente il flusso verso le attività di carattere sociale e religioso aumenta raggiungendo i livelli medi.

Per quanto riguarda i trasferimenti alle famiglie per educazione e sanità appaiono la componente che rispetto al campione complessivo subisce maggiori modifiche, passando dal 17% relativo ai primi 5 anni ad oltre il 40% per i residenti oltre i 10 anni (tendenza confermata anche rispetto alla classe centrale: >5 anni). Anche per la diaspora senegalese l'incremento appare consistente (+7%) anche se

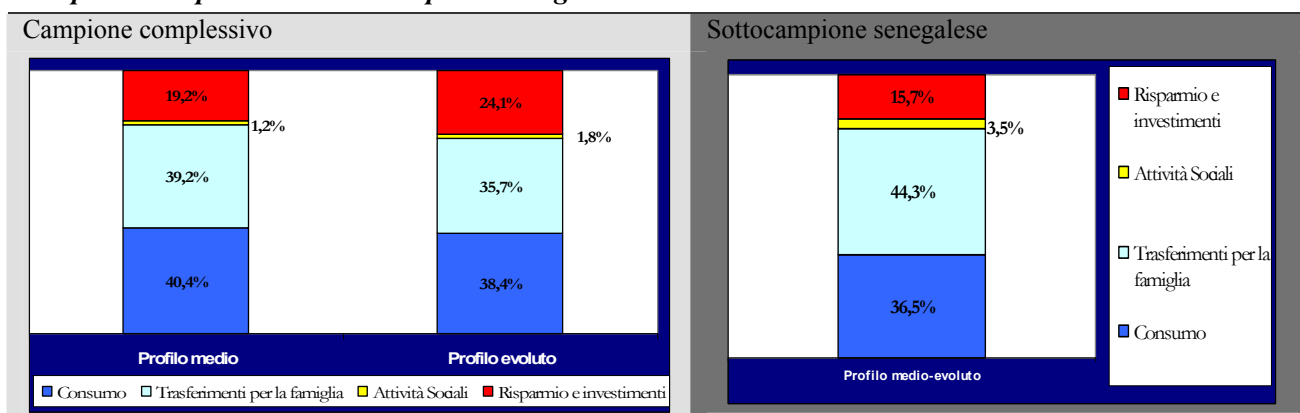
il contesto appare caratterizzato da un livello elevato di questa componente sin nella prima classe di valori.

Il dato relativo a questa componente della destinazione finale delle rimesse appare importante, in quanto fa emergere un'evoluzione netta nel sostegno finanziario alle famiglie caratterizzato da un maggior controllo del risparmio e di una maggiore attenzione anche a dinamiche di lungo periodo. Si tratta di componenti di spesa che non possono essere considerati investimenti a tutti gli effetti da un punto di vista finanziario, ma certamente costituiscono un'indicazione interessante ai fini dell'elaborazione e dell'offerta di prodotti finanziari adeguati, come prodotti di accumulo risparmio o prodotti assicurativi.

Infine, per quanto riguarda la componente di risparmio e investimento per entrambe le popolazioni analizzate, emerge un maggiore peso per le classi di anzianità migratorie più elevate. La tendenza è più marcata per il campione complessivo, dove la quota di investimenti e risparmi passa dal 15% al 20% e un po' meno per il contesto senegalese dove la crescita è di soli due punti percentuali, raggiungendo comunque quasi 1/5 del denaro complessivamente inviato. Interessante rispetto al caso senegalese è però l'andamento delle componenti di questo aggregato. Si azzerà infatti, passando verso la classe più stabile, la componente legata al rimborso dei debiti mentre raddoppia la componente legata all'investimento in attività imprenditoriali, segno di un'attenzione transnazionale anche economico produttiva e non solo legata all'investimento immobiliare.

La seconda variabile analizzata ha riguardato il maggiore o minore grado di maturità finanziaria degli immigrati sintetizzata dai diversi profili disegnati in precedenza sulla base dell'indice di bancarizzazione (Grafico 8).

Grafico 8 - Analisi della destinazione finale delle rimesse per profili di maturità finanziaria. Confronto fra campione complessivo e sottocampione senegalese



Fonte: elaborazione dati Indagine Abi-CeSPI

I pochi soggetti appartenenti al profilo evoluto relativamente al sottocampione senegalese non consentono di estrapolare un'informazione adeguata. Abbiamo perciò concentrato l'analisi su un profilo di bancarizzazione medio-alto, sintesi dei due, consentendo una distinzione rispetto ad un profilo di bancarizzazione bassa o assente, un confronto rispetto ai dati medi del sottocampione (Grafico 5) e andando a verificare, rispetto al caso senegalese, le principali conclusioni che emergono dall'analisi del campione complessivo.

Guardando al campione complessivo emerge come ad un profilo di finanziarizzazione e bancarizzazione più evoluto (e di conseguenza per redditi maggiori, condizioni abitative e lavorative migliori e una maggiore anzianità migratoria) corrispondano scelte di allocazione delle rimesse molto diverse. Il profilo più evoluto è infatti caratterizzato da consumi inferiori di 2 punti percentuali e di trasferimenti alle famiglie inferiori di 4 punti percentuali, rispetto al profilo medio. Sono maggiori i trasferimenti legati alle attività di carattere religioso e sociale, coerentemente con i

maggiori livelli di reddito e stabilità, ma soprattutto appare significativamente superiore (+5%) la quota di rimesse destinata a risparmio e investimenti. Quest'ultimo dato costituisce un duplice indicatore importante ai nostri fini: da un lato conferma che le scelte di allocazione del risparmio degli immigrati sono scelte razionali che seguono un'evoluzione legata al processo di integrazione in Italia e in secondo luogo che esistono potenzialità importanti per lo sviluppo di canali e prodotti per la canalizzazione e la valorizzazione del risparmio dei migranti che transita attraverso le rimesse.

Riguardo al contesto senegalese i dati ci consentono di mettere a confronto i comportamenti dei soggetti caratterizzati da un profilo di bancarizzazione medio-alto con quelli relativi al profilo medio del campione senegalese complessivamente considerato. Si confermano le principali conclusioni già emerse rispetto al campione complessivo dell'indagine con una riduzione doppia (-4%) della componente legata ai consumi per il profilo medio-alto, una crescita del 5% della componente legata ai trasferimenti alle famiglie, una crescita della componente legata alle attività sociali. Il caso senegalese sembra però rivelare una tendenza inversa rispetto alla parte di rimesse destinate a risparmio e a investimento che mostra una riduzione per il profilo un po' più evoluto. Il dato andrebbe comunque maggiormente approfondito dato il limitato numero di casi oggetto di indagine che potrebbe quindi essere legato a fattori specifici collegati al contesto della rilevazione.

4. SINTESI DELLE CARATTERISTICHE DEL PROCESSO DI BANCARIZZAZIONE DELLE DONNE MIGRANTI AFRICANE

All'interno del panel di rilevazione, le donne provenienti dall'area sub-sahariana (Ghana e Sengal) sono complessivamente 56, di cui meno della metà risultano bancarizzate. Data la ristrettezza del numero dei casi, si è ritenuto opportuno ricorrere ad un sottocampione più ampio, costituito dalle donne africane (egiziane, ghanesi, marocchine e senegalesi), confrontando questo insieme con il campione generico delle donne e con quello degli uomini africani, ed evidenziando caratterizzazioni specifiche e significative nei comportamenti finanziari legate alle due etnie sub-sahariane.

Anche per le donne africane, così come per la maggioranza delle comunità immigrate residenti in Italia, il lavoro ha costituito il primo fattore di bancarizzazione, mentre il canale informale del passaparola (anche all'interno di associazioni di connazionali) costituisce di gran lunga la principale fonte di accesso in banca, indice che la concorrenza fra istituti di credito si gioca su modelli legati al trattamento riservato ai clienti già acquisiti.

Le donne risultano essere meno bancarizzate degli uomini e comunque contraddistinte da un grado di bancarizzazione passiva⁷ molto più evidente, presentano un minor grado di accesso al credito e un minor livello di integrazione finanziaria e di conoscenza degli strumenti finanziari.

I fattori di prossimità costituiscono i primi elementi che determinano la scelta di una banca, con un peso relativo maggiore della vicinanza al luogo di residenza piuttosto che a quello lavorativo. I dati mostrano inoltre un'attenzione particolare rispetto ai fattori di accoglienza e a quelli religiosi.

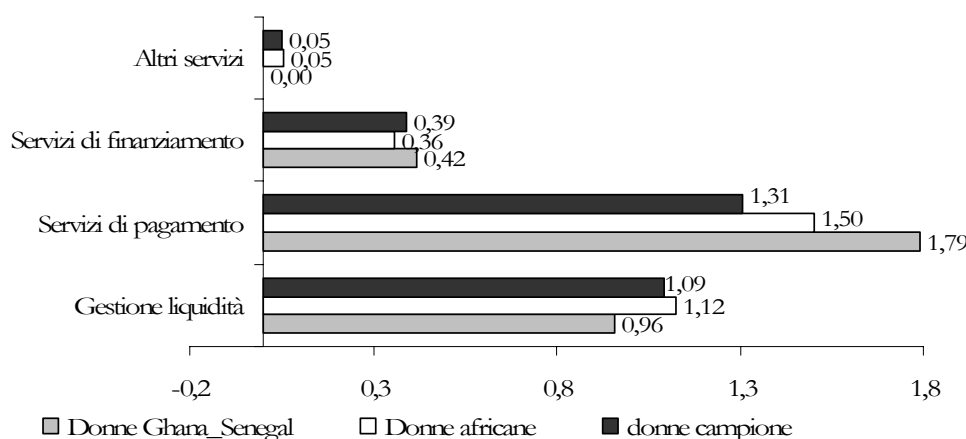
Il rapporto banca-donna africana appare inoltre caratterizzato da una bassa mobilità, relativamente attento a fattori relazionali e, in modo lievemente maggiore rispetto agli uomini africani, ai fattori religiosi. Non sembrano però emergere particolari problematiche o criticità all'interno di questo rapporto. Diversi indicatori mostrano un grado di soddisfazione elevato; certamente, l'evidenza è

⁷ In letteratura si distingue fra bancarizzazione attiva, in cui il soggetto interagisce con l'intermediario e si caratterizza per un utilizzo di un ampio spettro di prodotti finanziari e per una gestione attiva del proprio risparmio, e bancarizzazione passiva, in cui il soggetto ricorre ad un utilizzo dei soli prodotti finanziari di base, all'interno di un rapporto passivo di puro consumo di servizi elementari.

condizionata dalla semplicità dei bisogni e delle aspettative ad essi legati (infatti, maggiore è il grado di complessità dei bisogni e dei servizi richiesti e maggiore naturalmente è il grado di insoddisfazione che può nascere).

Il Grafico 9 fotografa la misura dell'incidenza delle diverse macro-aree di prodotti bancari⁸ consentendoci un confronto tra i campioni.

Grafico 9 – Incidenza utilizzo classi prodotti finanziari (donne sub-sahariane, donne africane e donne di altre nazionalità)



Fonte: elaborazione dati Indagine Abi-CeSPI

Significativo appare lo scarto esistente rispetto agli uomini africani, ma emergono alcuni elementi caratterizzanti:

- un minor ricorso da parte delle donne sub-sahariane a strumenti di gestione della liquidità, rispetto agli altri insiemi. Il dettaglio evidenzia un uso del libretto di risparmio, per le donne sub-sahariane, quale strumento esclusivo nel rapporto con la banca, mentre negli altri casi esso si configura come strumento accessorio e aggiuntivo al conto corrente ordinario, finalizzato all'accumulo del risparmio. L'esigenza di un luogo sicuro dove depositare i propri risparmi costituisce di gran lunga la motivazione principale per l'apertura di un conto corrente, espressione di una percezione molto precisa della banca, legata alla sua funzione di custodia;
- l'elevato ricorso ai servizi di pagamento rispetto ad entrambi gli altri sottocampioni⁹. Significativa appare l'incidenza dell'utilizzo delle carte di credito¹⁰ utilizzate dalle donne sub-sahariane fondamentalmente quali strumenti di pagamento e delle carte di debito ricaricabili anche per inviare denaro nel paese di origine. Risultano però ancora poco sviluppati gli strumenti più evoluti e di nuova generazione come l'home banking, le carte di debito pre-pagate o le carte di credito revolving.

Altri dati emergono dall'analisi, le donne provenienti da quest'area dell'Africa non sono completamente a digiuno in termini di rapporti con il sistema bancario: una quota significativa era già titolare di un conto corrente nel proprio paese di origine. L'operatore Banco Poste, inoltre, presenta un grado di penetrazione maggiore rispetto ad altri sottocampioni, indice che questo intermediario presenta elementi competitivi interessanti per questa particolare fascia di clientela e di bisogni. Il ricorso al credito appare ancora fortemente limitato ed elevata è la percentuale delle

⁸ L'incidenza è data dal rapporto fra la frequenza di utilizzo all'interno di una determinata classe di prodotti e il totale dei titolari di un c/c, mentre le diverse macro-aree si riferiscono alle stesse classi di prodotti indicate nella nota 3.

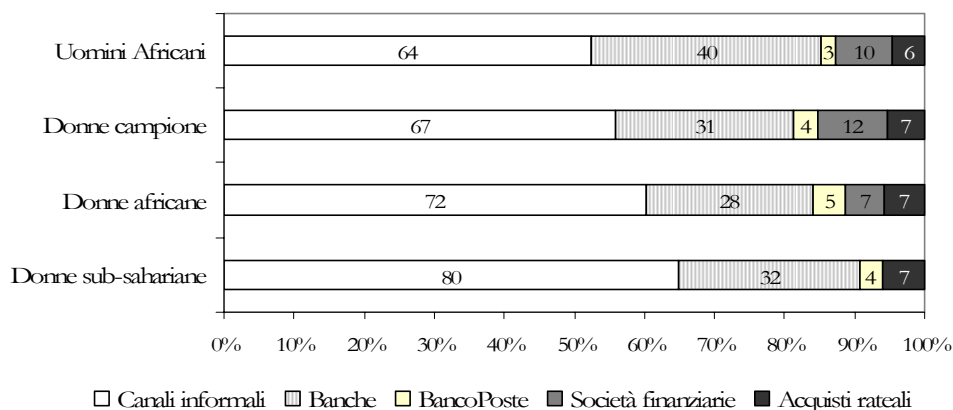
⁹ Dalla carta bancomat (67% dei correntisti), agli assegni bancari (38%), ai servizi automatici di addebito delle bollette (29%) e di accredito dello stipendio (42%).

¹⁰ Il 29% delle donne sub-sahariane titolari di un conto corrente utilizza lo strumento delle carte di credito.

donne che ritengono questo strumento non necessario. Si tratta di un non bisogno che può trovare diverse interpretazioni, probabilmente interconnesse, ciascuna delle quali richiederebbe un'analisi ulteriore. Da un lato infatti può non ancora essere emerso il bisogno di quei beni di investimento durevoli tipici di una fase più avanzata dell'integrazione come la casa o l'automobile; dall'altro la non conoscenza dei prodotti può non far cogliere le opportunità derivanti da forme particolarmente flessibili come il credito al consumo, oppure, ancora, è possibile che il bisogno di credito ricada prevalentemente sul coniuge.

Una panoramica circa i canali ritenuti preferenziali in caso di necessità finanziarie (Grafico 10), mostra la predominanza di quelli informali che contraddistingue tutto il campione di immigrati, ma che è particolarmente rilevante all'interno del campione delle donne africane e, in modo ancora più evidente, del sottocampione sub-sahariano. La prima fonte a cui ricorrere in caso di bisogno è costituita dalla rete di solidarietà dei connazionali e delle associazioni o degli enti di assistenza italiani.

Grafico 10 – Canali preferenziali di accesso al credito



Fonte: elaborazione dati Indagine Abi-CeSPI

Solo il 21% delle donne sub-sahariane intervistate ha attualmente in corso un finanziamento presso un intermediario finanziario, evidenza di uno scarso ricorso a strumenti di finanziamento.

Mediamente il 70% delle donne africane riesce a risparmiare mensilmente e per quasi un caso su tre tale somma supera i 200€. A livello aggregato la capacità di risparmio delle donne africane risulta essere inferiore sia rispetto ai connazionali uomini, dove la quota di risparmio superiore ai 200€ caratterizza il 34% del campione, e sia rispetto al genere femminile nel suo complesso. Per quanto riguarda le scelte di allocazione, nella maggioranza dei casi il risparmio viene accumulato in previsione di spese future e solo per il 3% entra nel circuito informale della rete di solidarietà fra connazionali, venendo destinato alla concessione di prestiti ad amici e parenti. Ma, se presso le donne africane che accumulano risparmio, ben il 61% lo deposita in banca, all'interno del sottocampione sub-sahariano una quota ancora significativa delle donne sub-sahariane (pari al 39%), e superiore rispetto agli altri campioni (30% per le donne e 33% per gli uomini africani), lo custodisce in casa, a conferma di una fragilità del rapporto con la banca e di una scarsa alfabetizzazione finanziaria.

Il dato relativo alle rimesse colloca il sottocampione sub-sahariano sostanzialmente in linea con il campione femminile generale, segno che su questo fronte, nonostante i diversi percorsi di inserimento familiare e lavorativo e i diversi livelli di integrazione anche finanziaria, non si modificano di molto i comportamenti rispetto all'invio di risorse nel paese di origine. Il 38% delle donne africane effettua un invio con frequenza mensile, negli altri casi gli invii si distribuiscono su frequenze diverse nell'arco dell'anno, anche se la concentrazione maggiore si ha all'interno di una frequenza quadrimestrale. Anche rispetto alla somma media inviata, le donne africane mostrano

valori solo di poco inferiori a quelli degli uomini, con un importo medio che si colloca nella fascia compresa fra i 100€ e i 200€. I Money Transfer Operators sono i principali operatori scelti per l'invio, ma i canali informali mostrano una preferenza ancora elevata, sono il secondo canale con il 17% degli invii, maggiore rispetto ai connazionali uomini.

Complessivamente le donne provenienti dall'area sub-sahariana, al di là del dato relativo alla titolarità di un conto corrente, sembrano caratterizzate da una maggiore marginalizzazione finanziaria e da un rapporto con le banche e i prodotti finanziari ancora fragile e caratterizzato, in prevalenza, dal ricorso a pochi strumenti finanziari, quasi unicamente connessi al deposito e alla custodia dei propri risparmi e alla gestione delle spese correnti.

La metà delle donne africane non bancarizzate intervistate dichiara di non aver bisogno di un conto corrente (relativamente al sottocampione sub-sahariano la percentuale è sostanzialmente identica, 48%), a differenza degli uomini, dove solo un quinto ha dato questa risposta. Il dato riflette una molteplicità di fattori legati al ruolo della donna all'interno della famiglia e al diverso percorso di migrazione e di integrazione. Allo stesso modo una parte significativa (quasi il 40%) ha mostrato l'interesse ad aprire un conto corrente nei prossimi anni. Quest'ultima percentuale corrisponde esattamente a coloro che hanno dichiarato di non essere titolari di un conto corrente in quanto non percepiscono un reddito sufficiente, indice che, al mutare delle condizioni reddituali, la banca costituirà un passo necessario nel processo di integrazione. Una percentuale bassa, ma comunque non trascurabile, individua nella mancanza di fiducia la causa principale del non ricorso alla banca, una diffidenza che contraddistingue il campione africano in genere (7% per le donne e 11% per gli uomini). Quindi, mentre poco meno della metà delle donne africane accederanno al sistema bancario, potremmo dire in modo quasi automatico, l'altra metà nasconde una molteplicità di casi e di motivazioni di più difficile identificazione e interpretazione. L'analisi sin qui svolta mostra però che il bisogno di risparmio e di gestione dei pagamenti costituiscono due *drivers* importanti sui quali far leva per progredire nel processo di inclusione finanziaria delle donne africane e di quelle sub-sahariane in particolare.

Si tratta di individuare i fattori chiave che possono, da un lato, favorire l'accesso delle donne sub-sahariane al processo di inclusione finanziaria e dall'altro, far progredire il processo già avviato verso una forma di bancarizzazione maggiormente attiva, tenendo conto delle peculiarità legate al percorso migratorio, familiare e di integrazione. L'educazione finanziaria costituisce sicuramente una chiave di volta fondamentale per entrambi i processi, accompagnata tuttavia da ulteriori percorsi di ricerca utili a individuare con maggior dettaglio e specificità le caratterizzazioni del rapporto con le banche della popolazione migrante e segnalare percorsi possibili per facilitare e guidare lo sforzo delle istituzioni che si muovono per un'inclusione finanziaria di questi soggetti.

Ampliare il campione attraverso un'indagine ad hoc consentirebbe di effettuare analisi non solo statisticamente più significative ma anche in grado di intrecciare più variabili socio-economiche che di fatto condizionano e fondano i comportamenti finanziari, come la condizione lavorativa, l'anzianità in Italia o la condizione familiare.

5. PRIME INDICAZIONI DALLE RILEVAZIONI DEI COSTI DI INVIO DI RIMESSE IN SENEGAL

All'interno del progetto realizzato dal CeSPI in collaborazione con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e il Laboratorio Migrazioni e Sviluppo, finanziato dalla Cooperazione italiana e in coordinamento con la Banca Mondiale, per la realizzazione di un sito web per la rilevazione dei

costi di invio delle rimesse dall'Italia [www.mandasoldiacasa.it], è possibile trarre alcune prime indicazioni sul corridoio specifico Italia-Senegal.

Il sito è stato costruito seguendo la metodologia indicata dalla Banca Mondiale secondo cui vengono identificati gli operatori che coprono circa il 60% del mercato delle rimesse per il corridoio considerato. Nel caso italiano, mancando dati ufficiali che permettono di misurare i flussi di rimesse per corridoio (paese di destinazione) e per operatore, è stato necessario ricorrere ad un processo di stima e approssimazione dell'informazione sulla base dell'analisi dei dati disponibili ABI-CeSPI, del coinvolgimento di esperti e di indagini ad hoc tra le comunità migranti.

Mandasoldiacasa.it ha affiancato a questa metodologia un set di criteri ponderati che hanno permesso di allargare e diversificare il numero e la tipologia degli operatori considerati, includendo sia i Money Transfer Operators che gli Istituti Bancari. In questa prima fase di sviluppo del sito l'individuazione degli operatori e la successiva rilevazione si sono concentrate nelle due principali città italiane sia per flussi di rimesse che per presenza di cittadini immigrati: Roma e Milano.

I criteri adottati per la selezione degli operatori rilevati all'interno di questo sito hanno consentito di identificare un primo gruppo pilota di operatori rappresentativo dei flussi di rimesse in uscita dal nostro paese verso i singoli corridoi rilevati nelle due città scelte. Di seguito sono illustrati i criteri di selezione adottati:

Per la scelta dei MTO sono stati utilizzati:

- confronto con il Registro degli operatori gestito dalla Banca d'Italia;
- confronto con gli operatori rilevati all'interno del sito curato dalla Banca Mondiale;
- interviste a esperti del settore;
- dati forniti dagli operatori;
- studi e letteratura specifici (migrant banking, rimesse, indagini ABI-CeSPI);
- indicazione da parte di testimoni privilegiati all'interno delle comunità immigrate di Roma e Milano circa gli operatori (MTO e banche) utilizzati per i corridoi identificati.

Per la scelta degli operatori bancari si è preso in considerazione:

- il numero di correntisti stranieri di ogni singola banca calcolati su base nazionale (per semplicità si sono considerate solo le banche con almeno 1.000 correntisti stranieri), quale indice del ruolo della banca rispetto al segmento di clientela rappresentato dai migranti;
- la quota di sportelli di ogni singolo istituto sul totale degli sportelli bancari presenti in quella determinata area in cui è stata compiuta la rilevazione (nelle province di Roma e Milano), quale indice di vicinanza territoriale con il migrante, criterio che risulta determinante nell'accesso ai servizi bancari;
- l'offerta specifica da parte della banca nei confronti della clientela immigrata e in particolare rispetto all'invio delle rimesse, che conferma e completa le due informazioni precedenti.

La ponderazione di questi tre criteri, ciascuno dei quali approssima un aspetto della presenza del sistema bancario sul mercato delle rimesse, ci ha consentito di individuare, per ogni territorio oggetto della rilevazione, un primo gruppo di banche pilota che verosimilmente possono considerarsi maggiormente attive e significative su questo mercato nelle due città di Roma e Milano prese in considerazione. Si tratta naturalmente di un'approssimazione che potrebbe aver portato a trascurare singole realtà particolarmente vivaci in uno specifico corridoio e che potranno essere incluse nella fase successiva di sviluppo del sito.

La fase di avvio del sito ha visto la realizzazione di due prime rilevazioni dei costi effettuate in due date nelle due città campione: il 27 aprile 2009 e il 1 ottobre 2009.

La rilevazione ha riguardato diverse componenti del costo complessivo della rimessa. Sono stati raccolti i dati su: il valore delle commissioni applicate al momento dell'invio del denaro, laddove conoscibili ex ante, le commissioni applicate al destinatario, e il margine di cambio applicato sul trasferimento di denaro in valuta diversa dall'euro. È stato così possibile definire un costo

complessivo dell'invio della rimessa comprensivo di tutte queste componenti (commissione + commissione al ricevente + margine sul tasso di cambio) relativamente a due importi di denaro diversi scelti secondo la metodologia indicata dalla Banca Mondiale: 150€ e 300€.

L'analisi dei dati rilevati ci consente di effettuare alcune prime riflessioni, pur con le cautele necessarie legate al fatto che si riferiscono ad una serie storica molto limitata (solo due rilevazioni).

Tabella 4 – Serie storica rilevazioni costi di invio delle rimesse per il corridoio Italia-Senegal

	Rilevazione del 27 aprile 2009 (dati medi)				Rilevazione del 1 ottobre 2009 (dati medi)				
	Tutti i corridoi considerati		Corridoio Italia Senegal		Tutti i corridoi considerati		Corridoio Italia Senegal		
	150€	300€	150€	300€	150€	300€	150€	300€	
Costo medio totale	11,69€	14,92€	11,40€	12,28€	Costo medio totale	10,79€	14,42€	10,37€	12,19€
Costo medio totale in %	7,79%	4,97%	7,60%	4,09%	Costo medio totale in %	7,19%	4,81%	6,91%	4,06%
Commissione media	11,11€	12,19€	11,12€	12,32€	Commissione media	10,95€	12,16€	11,36€	12,85€
Margine su tasso di cambio in %	0,96%	0,93%	0,28%	0,28%	Margine su tasso di cambio in %	1,04%	1,06%	0,04%	0,03%

Per l'interpretazione corretta dei dati è necessario fare un'importante premessa: mentre i valori medi relativi alla commissione applicata sull'invio si riferiscono alla totalità degli operatori rilevati, quelli relativi ai costi totali e al margine sul tasso di cambio hanno un livello di approssimazione maggiore in quanto in un numero significativo di casi (circa il 60% degli operatori) non è stato possibile rilevare il dato al momento dell'invio del denaro. Si tratta di un problema relativo al canale di invio del denaro, prevalentemente legato agli operatori bancari, che non consente di conoscere ex ante la commissione applicata dalla banca ricevente o il tasso di cambio applicato nel trasferimento del denaro nella valuta del paese di destinazione.

La rilevazione più recente (1 ottobre 2009) mostra un costo medio complessivo per l'invio della rimessa verso il Senegal di 10,37€ nel caso di invio di 150€ e di 12,19€ nel caso di invio di 300€.

Rispetto al campione complessivo, per gli importi considerati, la commissione media applicata sul corridoio Italia-Senegal appare maggiore, a fronte di un margine sul tasso di cambio (espresso in termini percentuali sul tasso di cambio applicato dall'operatore) notevolmente inferiore, in entrambe le date considerate. Ne risulta che per il corridoio considerato i costi totali di invio delle rimesse sono inferiori alla media complessiva per entrambe le date.

Rispetto alla serie storica il corridoio Italia-Senegal mostra una flessione del 2% del costo totale per l'invio di 150€ e dell'1% per i 300€ fra aprile e ottobre. Ma diverso è il comportamento delle due componenti principali che determinano il costo medio: mentre il margine sul tasso di cambio subisce una forte contrazione, avvicinandosi allo 0, la commissione media applicata subisce un incremento per entrambi gli importi (più consistente per l'importo di 300€), indicatori importanti per comprendere la politica di prezzo adottata dagli operatori all'interno di questo canale. Considerando il campione complessivo dei corridoi, infatti, il costo medio complessivo subisce una contrazione nei valori medi significativa per entrambi gli importi.

Per quanto riguarda il settore bancario, delle dodici banche che costituiscono il campione presso cui sono state fatte le rilevazioni, solo quattro non hanno sviluppato accordi specifici con banche corrispondenti senegalesi per l'invio delle rimesse, negli altri casi le banche oggetto di accordi sono:

- Banque Regionale de Solidarité du Sénégal
- Caisse Nationale de Crédit Agricole du Sénégal
- Compagnie Bancaire de l'Afrique Occidentale
- Société Générale de Banques au Sénégal SA.

6. CONCLUSIONI

Da questa prima rapida indagine su un campione ristretto, ma comunque significativo, di immigrati senegalesi, emerge una fotografia particolarmente interessante del processo di inclusione finanziaria e delle modalità e caratteristiche dell'invio delle rimesse che contraddistinguono questa comunità.

Il processo di bancarizzazione, per questa nazionalità, ha attraversato le fasi tipiche che hanno caratterizzato tutti i migranti presenti in Italia, passando da una bancarizzazione prevalentemente passiva, legata alla richiesta di un conto corrente da parte del datore di lavoro per l'accredito dello stipendio, ad una fase molto più vivace e caratterizzata da un'interazione fra banche e migranti.

Il tasso di penetrazione delle banche italiane rispetto alla diaspora senegalese è infatti alto e appare in continua crescita, all'interno di un rapporto che sembra mostrare elementi di reciproco interesse.

Emergono ancora elementi di debolezza nel ricorso agli strumenti finanziari e di vulnerabilità importanti (come il prevalente ricorso al credito per spese impreviste), che lasciano spazio ad ulteriori sforzi di inclusione finanziaria e di miglioramento della maturità nel rapporto con le banche e i prodotti finanziari, in primis rispetto ai prodotti assicurativi e a quelli di accumulo risparmio che appaiono ancora scarsamente utilizzati. Ma nello stesso tempo la comunità senegalese si contraddistingue da una generalizzata vivacità da un punto di vista dei comportamenti finanziari con un livello di partenza elevato (in termini di indice di bancarizzazione, quindi di familiarità con prodotti e intermediari), con elementi di dinamismo significativi e importanti potenzialità di sviluppo legate al proseguire del processo di integrazione in Italia per oltre la metà del campione. Ma il dato più interessante riguarda l'emergere di un profilo finanziario evoluto, particolarmente rilevante in termini di utilizzo degli strumenti finanziari e in termini di maturità del processo di integrazione finanziario.

Significativi appaiono anche i primi risultati emersi dall'analisi delle scelte di allocazione del risparmio, prevalentemente legato all'invio in patria delle rimesse. Non solo affiora una rilevante capacità di risparmio degli immigrati senegalesi, ma emerge anche un'evoluzione della destinazione finale delle rimesse che dal rimborso del prestito contratto per l'emigrazione e dall'obbligo morale di sopperire alle necessità immediate della propria famiglia di origine, tende ad indirizzarsi verso allocazioni maggiormente legate al miglioramento delle condizioni di vita (sanità, educazione, attività imprenditoriali, migliorie abitative...) e a preparare il proprio ritorno. Un'evoluzione nelle scelte di allocazione del proprio risparmio in patria, che procede di pari passo con il processo di integrazione sociale ed economica nel nostro paese e che lascia aperto un ampio spazio per la creazione di strumenti finanziari adeguati e capaci di rispondere di volta in volta alle diverse esigenze sottostanti (credito, accumulo risparmio, assicurazione ecc.), rispetto soprattutto ad un intermediario bancario italiano ancora sostanzialmente assente rispetto a questa tipologia di prodotti e bisogni finanziari.

Le donne senegalesi si contraddistinguono per una maggiore marginalizzazione finanziaria e un rapporto con le banche e i prodotti finanziari ancora fragile e caratterizzato, in prevalenza, dal ricorso a pochi strumenti finanziari, quasi unicamente connessi alla gestione delle spese correnti.

Appare necessario, per il futuro, individuare alcuni fattori chiave che possono, da un lato favorire l'accesso al processo di inclusione finanziaria e dall'altro, far progredire lo sviluppo già avviato verso una forma di bancarizzazione maggiormente attiva, tenendo conto delle peculiarità legate al percorso migratorio, familiare e di integrazione.

L'educazione finanziaria costituisce sicuramente una chiave di volta fondamentale per entrambi i processi, accompagnata tuttavia da ulteriori percorsi di ricerca utili a individuare con maggior dettaglio e specificità le caratterizzazioni del rapporto con le banche delle donne senegalesi e segnalare percorsi possibili per facilitare e guidare lo sforzo delle istituzioni che si muovono per un'inclusione finanziaria di questi soggetti.

Il corridoio delle rimesse dall'Italia al Senegal, dalle prime rilevazioni effettuate, sembra caratterizzarsi da costi medi complessivi inferiori ad altri corridoi rilevati, mostrando però politiche di prezzo che tendono ad attribuire alla componente delle commissioni il fattore principale di margine per i Money Transfer Operators. La maggiore stabilità della valuta (il Franco della Comunità Finanziaria Africana) non consente particolari margini per agire sulla componente del tasso di cambio.

All'interno del quadro degli operatori il sistema bancario italiano mostra una sostanziale debolezza nei confronti del segmento del trasferimento delle rimesse legata, seppur con alcuni casi che si distinguono, ad una difficoltà nel definire tempi e prezzi della rimessa in modo certo ex-ante. Allo stesso modo le banche italiane hanno cercato di avviare una serie di canali di corrispondenza specifici con alcune delle principali banche senegalesi, a volte senza avviare un opportuno coinvolgimento delle comunità senegalese, per conoscerne le preferenze.

Esistono pertanto importanti spazi di miglioramento all'interno del corridoio di rimesse Italia-Senegal sia rispetto ad un'ulteriore riduzione dei costi, che comunque si attestano intorno al 7% dell'importo inviato (se consideriamo i 150€ come importo medio di invio) e sia rispetto all'ingresso di nuovi operatori che consentano una maggiore diversificazione dell'offerta e una maggiore valorizzazione delle rimesse.